

*Diocesi di Brescia – Ritiro per i sacerdoti – Febbraio 2017*

## **LIBERI PER IL VANGELO** (Evangelii Gaudium 93-97; Gv 3,16-30)

<sup>16</sup>Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. <sup>17</sup>Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. <sup>18</sup>Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

<sup>19</sup>E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. <sup>20</sup>Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. <sup>21</sup>Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

<sup>22</sup>Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. <sup>23</sup>Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. <sup>24</sup>Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.

<sup>25</sup>Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. <sup>26</sup>Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». <sup>27</sup>Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. <sup>28</sup>Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: «Non sono io il Cristo», ma: «Sono stato mandato avanti a lui». <sup>29</sup>Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. <sup>30</sup>Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

«La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei... se invadesse la Chiesa, sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità». EG 93, p. 88

«Questa mondanità (spirituale) può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro.

Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo... dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. L'altro è il neo-pelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri ... In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente... Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore» EG 94, p.105

### **IL FIGLIO DONATO PER AMORE**

Il brano del Vangelo proposto alla nostra meditazione omette i primi 15 versetti del racconto del dialogo notturno di Nicodemo con Gesù. Questa scelta del testo ci suggerisce di concentrare la nostra attenzione sulla testimonianza del Battista, omettendo l'importante disputa in stile rabbinico tra Gesù e l'uomo della Legge. Del resto lo stesso evangelista sceglie di non dare qui alcuna informazione sulle conseguenze di quel dialogo. Solo più tardi, nelle pagine dedicate alla Passione e morte di Gesù, informerà dell'esito positivo dell'incontro.

Un versetto merita molta attenzione: v. 16 Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito...

«Il Figlio viene a donarsi per mostrare di nuovo che Dio si dona, il modo in cui si dona e cosa deve fare l'uomo per tornare ad essere immagine e somiglianza del suo Creatore. Ecco il nuovo dono di sé in cui Dio rivela la vita che è in lui:

il dono del suo Figlio che sarà crocifisso... Dio si dona donandolo» (Guillerand).

Il Ven. Libermann (rabbino convertito, beatificato nel 1910), nel suo commento al Vangelo di Giovanni scrive:

«Gesù usa il verbo “dare” perché il Padre non avrebbe potuto fare diversamente.

Il termine “dare” significa mettere nelle mani degli uomini, dar loro potere su di Lui. Gli uomini non possono agire direttamente sul Verbo.... Ma il Padre avendo unito il Verbo ad una umanità, che doveva essere consegnata ai cattivi e crocifissa, ha dato a noi realmente il Verbo eterno, immenso e onnipotente. Prodigio d'amore verso i peccatori!».

Dio colma di sua iniziativa l'abisso che si era aperto tra Lui e gli uomini per i loro peccati. Il Figlio è quanto di più caro e prezioso Dio può donare al mondo. Il mondo di cui si parla non è semplicemente la dimora degli uomini, bensì l'umanità peccatrice allontanatasi da Dio; ma qui non è sinonimo di uomini che rifiutano l'Inviato di Dio e lo perseguitano pieni di ostilità e di odio. È il mondo, certo, lontano da Dio, e che pure nel profondo del suo essere lo cerca bisognoso di redenzione, del quale Dio ha misericordia con amore infinito.

Il verbo “dare” ci collega all'Eucaristia. Gesù aveva promesso: “ il pane che io darò è la mia carne” (Gv 6,51). Nel discorso sacerdotale (Gv 17) il verbo ritorna sulla bocca di Gesù 16 volte. E Luca ricorda che nell'Eucaristia il Corpo di Gesù è “dato”: “Questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me” ( Lc 22,19).

Donando il Figlio, il Padre dona se stesso, perché Gesù porta a noi tutta la ricchezza del Padre.

### **QUOD PRO VOBIS TRADATUR**

La Cena costituisce il luogo dove si svela, nel rito, la verità di una vita donata. Cosa intendeva donarci Gesù quando nell'ultima cena dice: “Questo è il mio corpo”? Per s. Giovanni il corpo/carne (“Il Verbo si fece carne - se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo...”) indica tutta la vita. Gesù istituendo l'eucaristia, ci ha lasciato in dono tutta la sua vita, dal primo istante dell'incarnazione all'ultimo momento, con tutto ciò che concretamente aveva riempito tale vita: silenzio, fatiche, preghiere, lotte, umiliazioni...“Nell'Eucaristia Cristo dona lo stesso Corpo che ha consegnato per noi sulla Croce, lo stesso sangue che egli ha versato per molti, in remissione dei peccati” (Con. Trento, Enc. Vat., 1365).

### **HOC FACITE IN MEAM COMMEMORATIONEM**

Il Figlio nell'ultima Cena ha voluto rendere presente il suo dono fino al suo ritorno : “Dopo il sacrificio del Cristo, che è nello stesso tempo dono di Dio all'umanità e dono dell'umanità a Dio, gli uomini non hanno più bisogno di presentare altri doni. La vittima offerta basta per sempre. Ma bisogna che essi si uniscano a questa vittima e, presentandosi essi stessi a Dio, si pongano a servizio degli altri “ (Vanhoey).

Oggi ancora il Padre dona il Figlio al mondo nella celebrazione sacramentale dell'eucaristia. La Chiesa ripete quanto il Signore le ha ordinato allo scopo di rendere attuale in ogni tempo il mistero pasquale della nostra salvezza. Ciò che nella manna era figura, ciò che nell'ultima cena fu evento, nel tempo della Chiesa è sacramento che non può non coinvolgere coloro che lo celebrano come l'antico Israele con la manna e i discepoli nella camera alta di Gerusalemme. Tale coinvolgimento è ricordato come dovere morale e spirituale da s. Paolo:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2)”.

L'evento fondante il mistero pasquale, l'eucaristia, quando è correttamente interpretato e celebrato è la sconfessione e la purificazione tanto dello gnosticismo quanto del neo-pelagianesimo. Due eresie sempre presenti nella mentalità del mondo e rischiose per i discepoli di Cristo. Siccome l'eresia è l'estremizzazione di un elemento di verità è bene ricordare che la celebrazione dell'eucaristia ci vede associati a Cristo e non da soli, ma come comunità. C'è squilibrio quando dimentichiamo che non siamo noi i protagonisti assoluti della celebrazione ma siamo assunti da colui il cui sacrificio solo è salvezza. Giovanni al cap. 15, con molta concisione e senza possibilità di replica, ricorda che Gesù

afferma: “Sine me, nihil” (“senza di me non potete fare nulla”). Senza di lui non si porta alcun frutto di vita eterna, bisogna rimanere nella verità dell’evento storico di Cristo che obbliga ad uscire dalla ragione e dal sentimento privato perché se non si è con/per/in Cristo, il Padre non accetta alcunché perché ama in noi solo ciò che ama nel Figlio. Bisogna dimorare/meinai nel Figlio. Non c’è posto per l’autoreferenzialità, termine moderno che puntualizza l’origine di molte eresie antiche. Bisogna, d’altro canto, ricordare che l’oggettività del culto pubblico della Chiesa non può fare a meno della partecipazione soggettiva del singolo credente. La soggettività aderisce liberamente all’oggettività, la coscienza al Salvatore, la libertà alla proposta; la concreta possibilità che l’offerta non incontri la domanda è sempre presente: anche nell’esperienza di Paolo dopo la sua predicazione non tutti crederono (Rm 10,16). Il mancato incontro non è sempre responsabilità dell’evangelizzatore: di frequente il sussurro dello Spirito viene coperto dal chiasso dell’io.

Il Vescovo Luciano suggeriva di non dimenticare che Dio ha creato l’uomo allo scopo di: «... formare la civiltà dell’amore nella quale l’amore, che costituisce l’esistenza originaria di Dio, diventa la struttura profonda delle relazioni umane nel cosmo... Nell’eucaristia tutto si concentra in un unico semplicissimo gesto: quello di donare la propria vita per amore. Con la liturgia della Parola questo gesto viene messo in relazione con tutta la realtà del mondo e acquista così il suo pieno significato (Un solo pane, un unico corpo, n. 17 – Lettera pastorale del Vescovo Luciano Monari, anno 2009-2010).

## **IL BATTISTA AMICO DELLO SPOSO**

Gesù ha presentato a Nicodemo alcune verità fondamentali senza chiedere risposte immediate. È il Precursore che testimonia la certezza del vero credente: “Colui che viene dall’alto è al di sopra di tutti” (3,31).

Il Battista è presentato come modello dell’atteggiamento che l’umanità è chiamata ad assumere di fronte a Cristo. I primi tre evangelisti riferiscono i ripetuti inviti del Battista alla conversione. Il quarto, fin dal Prologo, presenta il Battista come colui che conduce direttamente a conoscere Gesù nel suo mistero, a riconoscerlo come “il Figlio unigenito, pieno di grazia e di verità”: «Giovanni gli dà testimonianza e proclama (letteralmente: grida): Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me» (Gv 1,15).

Tutta la vita del Battista converge verso quel breve tempo in cui egli è la voce che indica Gesù.

Il suo titolo è grande, unico. Egli non rifiuta questo onore.

il momento più alto e difficile di questa missione viene descritto nel vangelo che abbiamo letto oggi. Alcuni discepoli di Giovanni sono passati a Gesù e battezzano (Gv 4,2). L’ultimo arrivato attira troppo. Tra i due gruppi la tensione cresce. In questo momento difficile Gesù sceglie di andare da Giovanni per ricevere da lui l’ultima e definitiva testimonianza: “Io non sono il Cristo, sono stato mandato innanzi a lui” (27). Giovanni vedendo il successo di Gesù non si rattrista come i suoi discepoli. Vede realizzarsi le sue aspettative ed esulta di gioia come fece nel grembo di Elisabetta. Ora non parla più di “scure posta alla radice degli alberi” (Mt 3,10). Il fuoco del giudizio diventa il fuoco dell’amore. Indica Gesù come “lo sposo” e se stesso come “l’amico dello sposo”.

La sua gioia consiste nel far godere il Cristo più che godere di Cristo. Egli è l’amico dello sposo, il Cristo, ed esulta di gioia alla voce dello Sposo. Questa voce l’ha udita ed ora la sua gioia è piena. Come nelle nozze umane “l’amico dello sposo” ha il compito di preparare il matrimonio in modo che tutto si svolga nel modo migliore così Giovanni ha il compito di preparare le nozze tra Dio e l’umanità. Ora le nozze sono celebrate, il suo compito è terminato e lui deve mettersi da parte. Può, deve ritornare nell’ombra per lasciar crescere Gesù.

S. Agostino mette sulla bocca del Battista queste parole che lo descrivono in modo perfetto:

«Sono felice non per la mia voce ma per la voce dello Sposo.

Io sono felice di ascoltare, è lui che deve parlare.

Io devo essere illuminato, la luce è lui». (In Gv, XIII,12 p.315).

Il compito del Battista non è terminato. Mentre il Figlio dell'uomo "cresce" perché "bisogna che sia innalzato" (Gv 3,14), Giovanni deve scomparire nel nascondimento di una dura prigionia e di una morte umiliante.

Abbandonato, umiliato e ucciso anticipa il mistero della passione e morte di Cristo.

Giovanni Battista diventa così il modello di chi prepara le incessanti venute di Cristo nelle anime.

«Io penso – scrive Origene - che il mistero di Giovanni si attua tuttora nel mondo.

Per chiunque stia avvicinandosi alla fede in Cristo Gesù, occorre che prima nell'anima sua giungano lo spirito e la virtù di Giovanni, e preparino al Signore un popolo perfetto, appianino le vie tra le asperità del cuore e raddrizzino i sentieri.

Lo spirito e la virtù di Giovanni precedono tuttora la venuta del Dio Salvatore» (Om Lc 4).

J. Danielou commenta: «Giovanni Battista prepara incessantemente tutte le venute del Cristo nelle anime e nei popoli...

È colui che incessantemente lo precede... Egli rimane colui che affretta la venuta del Cristo con quel suo potente appello alla penitenza, alla conversione, necessari perché il Cristo possa venire».

Noi possiamo aggiungere che anche la grande gioia sperimentata da Giovanni vicino a Gesù rimane una caratteristica essenziale di chiunque voglia annunciare Cristo.

### **Risonanze e condivisione**

Il nostro testo prepara la condivisione con un brano di Evangelii Gaudium 94/97 nel quale troviamo una frase molto significativa: «Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!».

Per il Papa la mondanità asfissiante consiste nel rimanere incentrati su se stessi; il rimedio è il soffio dello Spirito.

### **Domande**

- Come la nostra vita sacerdotale è compromessa con la mondanità?
- Come essere testimonianza viva del mondo nuovo inaugurato da Cristo morto e risorto?